IL LIBERO ARBITRIO CONSIDERATO NELL'UOMO DAL PUNTO DI VISTA...

Giovanni Fioresi

IL

LIBERO ARBITRIO

PEL DOTTORE

GIOVANNI FIORESI

IL

LIBERO ARBITRIO

CONSIDERATO NELL' UOMO

DAL PUNTO DI VISTA

PSICO-FISIO-PATOLOGICO E TERAPEUTICO

PER

GIOVANNI FIORESI

MEDICO CHIRURGO CONDOTTO

IN S. AGATA SUL SANTERNO

LUGO

TIPOGRAFIA MELANDRI

1873.

A

FRANCESCO RONCATI

PROTOMEDICO NEL MANICOMIO DI BOLOGNA

DI TEORICHE DISCIPLINE IN SEMIOTICA

SOLERTE SCRITTORE

PER OGNI VIRTU' CITTADINA

COMMENDATISSIMO

GIOVANNI FIORESI

CHE DAL SENNO DI LUI EBBE CURE E CONFORTI

QUESTO UMILE SAGGIO

CON RICONOSCENTE DESIDERIO

CONSACRA

O TU

CHE ALLA MIA MADRE DI STUDI

FELSINA AMATA

FRA LA SCHIERA DI COLOR CHE SANNO

IN ECCELLENZA RITORNI L' ARTE D' ESCULAPIO

SORRIDI E PERDONA

SE IN TANTO POVERO SEGNO D' OMAGGIO

SCRIVO IL TUO NOME.

Libertas est potestas vivendi, ut velis; is vivit ut vult, qui recta sequitur, qui gaudet officio: cui vivendi vita considerata, atque provisa est, qui ne legibus quidem propter metum paret, sed eas sequitur, atque colit, qui salutare maxime judicat: qui nihil facit, nihil cogitat nisi libenter ac libere: cujus omnia consilia, resque omnes, quas gerit, ab ipso proficiscuntur, eodemque feruntur, nec est ulla res, quae plus apud eum polleat quam ipsius voluntas, et judicium: cui etiam fortuna ipsa cedit.

Cicero in Parad. penult.

Agita a dì nostri le menti umane la bizzarria di emancipare tutti i rami dello scibile dal dominio della speculazione *a priori*, e trasportare la soluzione di ogni problema scientifico esclusivamente sul terreno dell' osservazione dei fatti assoggettando la Dialettica al puro Empirismo; le menti umane, io dissi, le quali rese orgogliose dai felici risultati ai quali condussero la Fisica, la Chimica, l' Anotomia considerate come studi di scienze naturali, pretendono ancora di trattare alla medesima stregua il grande problema dell' *umano libero arbitrio* preso da questo punto di vista. Da tali pretese ne è emersa per alcuni (vedi Enciclopedia Medica Italiana — Arbitrio libero) la riluttante conclusione di negare il libero arbitrio, cancellando l' antica contraddizione, come essi chiamano il cumulo dei concetti, con cui le più sane intelligenze sostengono la verità di questa potenza umana, ed intendendo con tale negazione di inaugurare una novella era di progresso e di civiltà.

Per questo fine gettano da banda la storia del passato (ciò è di pragmatica) e poi eziandio la storia del presente,

che si vuole inefficace oramai, se anch'essa per l'avvenire non accetta il metodo puramente obbiettivo, quasi che in oggi si fosse da tanto da far scomparire l'addentellato, che in epoche anteriori di continuo trova l'umano progresso. La generazione presente, dice Smiles, è l'erede di tutto ciò che hanno prodotto l'industria, e l'abilità delle generazioni passate. Gettano da un lato l'*istinto di deferire* all'autorità altrui, istinto estensibile alla religione, alla politica, ove vediamo per lo più qualche istituzione divina, qualche uomo grande marciare di fronte: è estensibile a tutte le scienze, le quali per quanto siano eccellenti nell'evidenza dei principii, rigorose nelle deduzioni, abbondanti nelle osservazioni, e nelle esperienze appoggiano molte delle loro verità sopra altre verità più eccelse. E gran mercè è questo istinto per lo spirito umano, risultando spesso un preservativo contro l'eccessiva volubilità del medesimo.

Essi poi gettano i loro accampamenti nella *Statistica* capace questa più che altro (come asseverano) di condurre direttamente alla soluzione di tale problema: e per questa via intendono appunto di studiarlo nell'uomo preso *collettivamente* per giungere poi meglio a studiarlo colla scorta della Fisiologia nella sua *individualità*.

Pel primo criterio si fanno forti delle Statistiche dei Tribunali, dove vedono succedersi lo stesso numero di *delitti* tutti gli anni, e per fino lo stesso numero d'*istrumenti*, con cui vengono perpetrati, e giungano a questa conclusione relativa.

» La società racchiude il germe di tutti i delitti, che stanno per essere eseguiti. La società li prepara, ed il colpevole ne è l'istrumento. Ogni stato sociale predispone dunque un certo numero ed un certo ordine di misfatti che risultano come conseguenza necessaria della sua organizzazione. »

Per il secondo criterio, utilizzando delle scoperte di Carlo Bell, di Unzer, di Pochaska, di Marschall-Hall sulle

azioni riflesse nel sistema nervoso vengono a quest' altra conclusione: « Un moto volontario è un moto riflesso prodotto necessariamente dal meccanismo dei centri nervosi in seguito ad una combinazione di sensazioni avvertite dalla coscienza: combinazione nella quale la presentazione del movimento medesimo entra come fattore, per cui un uomo nelle sue determinazioni finali è influenzato: 1.° Dalla sua organizzazione individuale, costituita dal suo fisico, dal suo morale, dal suo carattere, dai suoi talenti, dalle sue passioni. 2.° Dallo stato del suo sistema nervoso, quale a lui l' ha fatto la sua educazione. 3.° Dall' insieme delle impressioni interiori, ed esteriori ec. » Così che l' uomo sarebbe libero di fare ciò, che vuole se non venisse impedita la sua volizione: ma tutte le sue volizioni saranno sempre impedite, perchè sono il prodotto di circostanze, che non restano in sua balia, e quindi perde il dominio dei suoi atti. Insomma il sentimento della libera scelta nell' uomo è una illusione subbiettiva per l' ignoranza, in cui si trova dell' esito finale del lavorio interno del suo cervello, e quanto più un uomo va soggetto all' illusione della sua libertà, tanto più egli dà prova d' essere poco consapevole dei motivi che lo spingono all' azione.

M' accingo ora a provare il contrario non con le mie forze, che verrebber meno a tanto peso, ma coll' ajuto di alcuni argomenti, che per converso militano in favore dell' esistenza nell' uomo della libertà, di quella forza, cioè, dal sentimento della quale esso trae il rispetto che porta a se stesso, e che concede agli altri, parendogli quasi un omicidio intentato contro di sè ogni ostacolo, che ne minaccia l' esercizio, e seducendolo tutto che ne permette in lui l' espansione generosa. Tali argomenti io ho raccolti deferendo all' autorità di somme intelligenze, a cui preme di sostenere la superiorità dell' uomo sopra gli altri animali giustamente goduta.

E prima d' ogni altra cosa rifletto, che può la scienza

delle statistiche bensi essere destinata a sporgere per l' avvenire grande luce sui diversi problemi relativi al diritto penale, ma non potrà per se sola essere destinata a mettere in chiaro certe verità, che per la loro natura non possono onninamente allontanarsi dalla cerchia della metafisica.

Il medesimo numero di delitti, che si commettono in società tutti gli anni non è un argomento atto in alcun modo a provarne la necessità. Prova piuttosto l' inerzia della legge che nel grado saliente di demoralizzazione, la quale affascina le plebi, torna impotente a frenare le passioni umane: prova il cattivo uso che si fa dell' igiene, che insegna il modo di migliorare i costumi, e di contenere i bisogni entro i giusti limiti, inculcando la temperanza: prova il disprezzo della religione, che è l' istituzione, la quale nella sua continua vigilanza abbraccia tutta l' umanità. Il bisogno d' una credenza è totalmente innato nell' uomo. Nel dì della sventura lo ritrova nelle più profonde latebre del cuore.

È poi un errore, come si vedrà più innanzi, quello di volere assoggettare le operazioni dell' anima al dominio della legge di *causalità* che regge l' universo in genere, come si pretende da quelli, che negano ad essa la libertà col porre la Psicologia nelle condizioni della Meteorologia. Come non si ricorre, dicono, ad un libero arbitrio dei giorni per spiegare la varietà di tempo da un giorno all' altro, non si deve ne anche ricorrere ad un libero arbitrio umano per spiegare la varietà delle azioni umane!!

L' anima umana ha tutt' altra influenza, che questa legge, la quale governa le cose fisiche, e credo che chiunque ha senno lo comprenda per se stesso. La libertà umana si deve formalmente considerare nella volontà, e si deve definire « *il moto senza ostacoli della volontà nel bene* » Tale definizione di per se prova subito che i delitti il numero dei quali col suo ripetersi nella società induce a negare il libero arbitrio non possono essere oggetto di questa facoltà

umana. Proviamolo: Ogni potenza di sua natura è costituita nel proprio oggetto, e la tendenza verso di questo oggetto deve essere naturale, nella stessa guisa che è naturale per l'occhio il colore, per l'udito il suono, e così via via. Se è naturale questa tendenza essa viene dall'autore della natura. Chi è l'autore della natura? se ci riferiamo alla credenza più sana, ed universalmente abbracciata quest'autore è

> Quei ch'infinita provvidenza ed arte
> Mostrò nel suo mirabil magistero...

Diffatti quanta onnipotenza, quanta intelligenza, quanto amore in quest'artefice, il quale da secoli, anzi dall'eternità ci si manifesta con incessante opera di conservaziona, cioè, di *bene*, contrapposto del *male* che è la distruzione? Dunque quanto viene da questo artefice non può essere che il *bene*; l'inclinazione della volontà viene da lui; dunque non può aver avuto per oggetto che il bene.

Ma usciamo dal campo della dimostraziona speculativa per entrare in quello della pratica. Se in natura oggetto del libero arbitrio fosse anche il male ogni eccesso il più enorme sarebbe in piena regola, sarebbe assistito e protetto dall'autore della natura. Or bene in questo stato quanto sarebbe per durare l'umana famiglia, di cui ogni atto reo è sempre una degradazione della libertà sociale, e per conseguenza una caduta dell'umano progresso? E poi il primo assurdo sarebbe la stessa legge naturale ammessa da tutti, perchè l'autor della natura avrebbe vietato, e concesso ad un tempo la medesima cosa: se l'uomo opera il male, ciò vuol dire che in lui col libero arbitrio va congiunta la possibilità di appigliarsi al male, ma tale possibilità non è intrinseca, ma estrinseca, ed emana dall'imperfezione del soggetto, in cui risiede. Tale possibilità nell'uomo è il fatto della sua libertà, ma non ne è la perfezione, perchè indica la sua debolezza, e non la sua forza; la sua degra-

dazione, e non il suo trionfo; il principio della decadenza, e non del progresso.

Riassumiamo. Il libero arbitrio è di pertinenza della volontà, la quale è di natura sua fatta pel bene, onde ripugna che il male possa essere oggetto d' inclinazione per essa. Se avviene con tutto ciò che in realtà essa piegasi al male non è per intrinseca disposizione o inclinazione sua, ma per la imperfezion del soggetto in cui si trova, imperfezione tanto per parte del conoscimento soggetto ad errore, quanto per parte del corpo, che suscita tendenze contrarie a quelle della ragione, come si vedrà in seguito. Per la prima parte la legislazione potrà intromettersi per rimediare a questa estrinseca inclinazione abbattendo p. es. il *Favoritismo*, che sviluppa la passione dell' *Egoismo* e dell' *Ambizione*, diriggendo l' educazione pubblica piuttosto che ad esercitare di continuo la memoria, l' immaginazione, a formare nel popolo il criterio dei giovani, e sviluppare in essi i sentimenti sociali, religiosi, di benevolenza, d' ordine, di giustizia dei quali i governanti, i maestri devono dare primi l' esempio; per la seconda parte può intromettersi la medicina, e l' igiene studiando il predominio organico, e la sua influenza sopra il bisogno soverchiamente eccitato; neutralizzando questa tendenza per mezzo di modificatori igienici; allontanando le cause accidentali; dando una nuova direzione alle idee, onde la soverchia attività del bisogno dominante sia ripartita in modo conveniente; finalmente tentando di ridurre allo stato normale gli organi centro delle passioni, non che quelli su cui per moti riflessi agisce la passione, i quali alla lor volta reagirebbero sopra di essa per accrescerne l' intensità.

Mostrato quale sia l' oggetto del libero arbitrio incusso dall' autor della natura nell' uomo, vediamo se l' uomo lo sente in se stesso. Ogni uomo sente in se stesso il bisogno di discutere, di consultare, di bilanciare le ragioni prima di accingersi ad operare. Cerca l' altrui consiglio, sente la for-

za delle minaccie, degli allettamenti, delle promesse; sente in sè la capacità di conoscere, di apprezzare le astratte nozioni del dovere, della virtù, del vizio; conosce la forza della legge, il valore del merito, e del demerito, della lode e del biasimo, del premio e della pena. E dopo aver apprese tutte queste cose è impossibile che le applichi al suo operare se non sia dotato di una libertà di arbitrio, cioè, se non abbia egli il dominio dei suoi atti; atti in lui diversi dai vegetativi, come il digerire, l'invecchiare per cui non si consulta. L'esistenza adunque in noi della libertà è un fatto attestatoci dall'interna osservazione. Proseguiamo, e ci preluda nel viaggio il canto d'un poeta contemporaneo:

> Abisso inesplorato
> Senza termine è il cuore; ivi raccolte
> Del Lione le febbri; ivi celate
> Le viltà della Jena.....

(Perchè non vi ha racchiusi gl'istinti della colomba?)

> E pur nel fondo
> O irrevocata, o maledetta, o cara
> Abita guardiana una sirena:
> E cui l'intende arcanamente parla
> Una santa parola, ed Eva prima
> La chiamò *coscienza*, ed è flagello
> Muto agli iniqui, e tempra le gagliarde
> Malanconie del Giusto. Ella ne fia
> Stella del polo.....

In onta che il cuore umano sia un abisso inesplorato, pure in esso fu scorta una sirena, ed udita una parola, e l'uomo per verità sente questa guardiana, ed ode questa santa parola, e non saprebbe mettere in dubbio le auguste verità che gli rivela senza negare se stesso. L'uomo ha in sè i semi del giusto, e dell'ingiusto:

> Lume v'è dato a bene, ed a malizia.

DANTE. *Parad. C. XVI.*

L' uomo sentendo in se stesso la facoltà di pensare e di agire sente di poter disporre delle sue determinazioni. Quella santa parola nel suo interno lo accusa, e lo assolve; lo punisce, e lo premia con una manifesta approvazione, che lo rimena al bene, se mai soffermossi nel male, per un interno senso di pentimento, che gli addita religiosamente la via dei propri doveri, a capo della quale lo aspetta una dolce speranza, e un bramato riposo. Non è perchè si abbia ricevuta una qualsiasi educazione, ma solo perchè formiamo parte dell' umana razza, che le nozioni del bene, e del male vivono in noi. Malgrado nostro qualunque interesse si abbia a pensare l' opposto, il male, allorchè si traduce agli occhi nostri in un fatto ci cagiona una repulsione istintiva; e nella vita, come nell' arte (rappresentazione idealizzata della vita) non possiamo che interessarci al solo bene. In ogni tempo le stesse idee del giusto, e dell' onesto si sono imposte all' umanità; e gli uomini hanno fatto il male spinti dalle passioni, ma convinti però sempre che lo facevano. Dunque l' uomo sente in se stesso che motivi esteriori, ed anche interiori influenzano por troppo, predispongono, ma non determinano un' azione malvaggia, perchè alla volontà per mezzo della coscienza si affaccia

Il ben ch' è del volere obbietto.
Dante. *Parad. C. XXXIII.*

Per provare poi che l' uomo non è libero nelle sue azioni impedendoglielo la sua costituzione nervosa, e i motivi esteriori fa d' uopo privarlo affatto dell' anima spirituale. Ma se esiste nell' uomo quest' anima, come lo rivela in lui la facoltà di trasmettere le idee colla parola, è da notarsi che quest' anima, essendo necessariamente semplice, a spiritoale, non può essere dedotta da una materia preesistente, che potenzialmente la contenga, il che sarebbe necessario volendo assoggettare le forze di lei alla legge della causalità, che regge la materia, e volendo dichiarare l' anima

istessa incapace tanto, di sciogliere le sue operazioni dalle peculiari determinazioni, quanto di sollevarsi al di sopra della sua concretezza. Non bisogna confondere l' uomo cogli altri esseri, che agiscono gli uni sugli altri per mezzo degli attributi della materia, e per mezzo delle proprietà fisiche. Il sasso cade per la propria pesantezza: la rondine solca l' aria mercè meccanici mezzi, l' uomo istesso cammina mediante mezzi della stessa natura. L' uomo per la sua organizzazione non può sospendere il battito del suo cuore; ma può modificare e cambiare le proprie determinazioni, che è ciò, che costituisce la sua moralità.

Per conoscere l' uomo come essere vivente bisogna cercarlo negli organi materiali del suo corpo: per conoscere l' uomo pensante, e ragionevole, e quindi responsabile delle proprie azioni come ente morale, fa d' uopo cercarlo nella sua anima dove pullola il germe della moralità, e dove si disegnano i principii de' suoi doveri:

> .... da principii suoi
> L' alma ha l' idea di ciò che nuoce, e giova.
>
> Metastasio. *Ezio Atto I. scena 4.*ª

La coscienza, io dissi, ci assicura che in noi è una volontà indipendente, dalla quale sentiamo derivare il merito e il demerito delle nostre azioni. Questa coscienza facendosi sentire così indipendente, non può essere allacciata ai nostri organi, ma si sente che presiede alla loro azione. Essi la trasportano più o meno energicamente a seconda della maggiore o minore regolarità della forza nervosa, e a seconda della maggiore o minore influenza delle passioni. Ogni uomo per la *sensività*, per l' *intelligenza*, per la *libertà* s' accorge dei suoi bisogni o della loro importanza, per cui studia di continuo di ricorrere a quei mezzi, che valgano a soddisfarlo. Nel far questo prova un combattimento continuo fra questi bisogni, ed i suoi doveri, fra il senso e la ragione, fra il giusto e l' ingiusto, fra il vero ed

il falso da averne la vita ogitata. Il senso gli fa amare il piacere, ed odiare il dolore; l'intelletto gli prefigge uno scopo che deve essere il perfezionamento di se stesso, e lo avverte che è in suo potere il raggiungerlo operando il bene. Le buone leggi, le savie istituzioni, i precetti, l'esempio l'ajutano a questo scopo. Ma le passioni sorgono a battaglia. Colla loro influenza possono pervertir l'ordine stabilito dal creatore. In questo caso l'anima che fu destinata a comandare il corpo, sotto l'incubo delle passioni pare comandata dal corpo, ed allora le sue determinazioni sono cieche, viziose, anormali, perchè l'immaginazione ha sviata la coscienza in fatto di morale, ha sviato il giudizio rispetto al giusto. Ecco la necessità di correggere queste passioni, e le si possono vincere anche con mezzi igienici, e medici, e repressivi:

> Libero voler, che se affatica
> Nelle prime battaglie col Ciel, dura,
> Poi vince tutto se ben si nutrica.
>
> Dante. *Purg. C. XVI.*

Accade sotto l'influenza delle passioni presso a poco quello che accade nell'alienazione mentale. La differenza sta in questo che nel primo emergente, rimanendo l'integrità degli organi, è soltanto pervertito l'intelletto, ma è ancora abile a tenere nel debito ordine ed equilibrio le diverse sue facoltà. Laddove nel secondo caso lo scompiglio del sistema nervoso incentrandosi nel cervello, cagiona di necessità lo scompiglio altresì dell'immaginozione, e di rimbalzo si fa sentire nello stesso intelletto, il quale per conseguenza non è più abile a tenere nel debito ordine ed equilibrio le diverse sue facoltà. Le passioni insomma reagendo sul cervello lo modificano in principio, e poi inducono l'immaginazione ed i sensi a traviare momentaneamente la ragione, e si potrebbe dire in termini generali, che le passioni non diversificano dalla pazzia se non per la

durata; e lo vedremo meglio esponendo in breve in che consista l' alienazione mentale. » L' alienazione mentale risiede nel disesto dell' immaginativo esaltata, che nella vivacità, e disordine delle sue rappresentozioni confonde, e travolge il giudizio dell' intelletto: la causa remota di tale disesto può tolvolta essere morale per effetto d' idee, che appunto pel consorzio colla fantasia, e quindi coll' emozione sentimentale così legate colla vita organica sono atte a produrre dei fenomeni d' innervazione cerebro-ganglionare, che commovono profondamente l' organismo fino ad alterare in modo notevole le condizioni normali. Ma prossimamente quella causa è posta nella perturbazione fisica prodotta dagli organi che servono all' esercizio dei sensi interni, ed anche in quelli, che sebbene servono alla vita vegetativa non di meno possono produrre simpaticamente i medesimi effetti » In questo caso l' intelletto reso incapace di conoscere e di apprezzare le astratte nozioni del dovere, della virtù, del vizio toglie all' uomo per così dire, il suo carattere morale, e l' uomo per questo, perdendo il dominio dei suoi atti, non ne è più responsabile.

Noi abbiamo veduto adunque che nell' uomo non si può negare l' esistenza del libero arbitrio, essendo questo l' indice di quella moralità che tanto lo distingue dagli altri animali, e l' uomo non si degraderà mai tanto da demeritare questa distinzione finchè in esso si manterrà l' *integrità* dell' anima e del corpo nella loro concretezza. Abbiamo veduto che l' esistenza di questa libertà, prescindendo dalle osservazioni aprioristiche, è provata da una interna osservazione pratica messa in atto dalla coscienza. Abbiamo veduto che la libertà nella sua propria natura, non è pel male, ma soltanto pel bene, e sarà vera libertà fintantochè si associerà colla ragione, e colla verità. Abbiamo veduto che al di fuori di questo associamento entra in schiavitù non per se stessa, ma per un pervertimento o transitorio, o duraturo delle idee del giusto, e dell' onesto; e per un perver-

timento o duraturo o transitorio degli organi che la mettono in atto, come si può constatare sotto l'influenza delle passioni, e della pazzia. Abbiamo veduto che la legislazione, e la medicina contribuiscono col loro ajuto ad allontanare questo influsso. E ci si permetta di non escludere da tale concorrenza anco la religione, così che si possa concludere col Descuret, che queste tre vigili sentinelle intente a non far declinare giammai l'umana volontà dal suo soggetto si occupano dell'uomo dalla culla alla tomba. La prima col fare dell'uomo un pacifico cittadino; la seconda un individuo robusto; l'ultima un essere virtuoso, avendo tutto insieme sempre in mira la sua felicità, il suo perfezionamento, a cui tende per natura esso stesso, e di cui si fa merito in virtù del libero arbitrio, perchè — *libertas ubi non est, nec meritum* — ondo dò fine col divino Poeta

Lo maggior ben che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontade
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza
Fu della volontà la libertade
Di che le creature intelligenti
E tutte, e sole furo, e son dotate.

DANTE. *Parad. C. V.*